

### **TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO**

Plastico del tempio di Giove Capitolino, ricostruito secondo la descrizione di Vitruvio e Dionigi d'Alicarnasso. Di dimensioni colossali, rispondeva ai canoni sia del tempio tuscanico a larghi intercolumni, che del tempio greco del tipo periptero *sine postico*, cioè con il muro di fondo cieco. Presentava una pianta quasi quadrata, con sei colonne sulla fronte ed un profondo pronao caratterizzato da altre due file di sei colonne ognuna. Aveva tre celle, di cui la centrale, più grande, dedicata a Giove, la laterale di destra a Minerva, quella di sinistra a Giunone. Del tempio originario sono oggi visibili i resti del colossale basamento in blocchi di cappellaccio.

La costruzione iniziò nel 582 a.C. e proseguì fino al 578, terminando sotto il regno di Tarquinio il Superbo. La statua di culto, raffigurante Giove, fu commissionata a Vulca, famoso artista di Veio. Durante gli anni della repubblica il tempio divenne il fulcro della vita religiosa della città e punto focale di cerimonie civili e politiche. Subì pesanti distruzioni a causa di incendi nell'83 e nel 9 a.C. e successivamente nel 69 d.C. Nell'80 fu ancora una volta danneggiato dal fuoco e si iniziò la sua ricostruzione, ultimata poi da Domiziano. La nuova statua di culto venne realizzata in oro e avorio dallo scultore *Apollonios*.

### **MAUSOLEO DI AUGUSTO**

Plastico in scala 1:100 del mausoleo dell'imperatore Augusto. Sorgeva nel Campo Marzio ed era a forma di tumulo, secondo la più antica tradizione etrusca.

Il monumento funerario presentava una forma circolare, e si presentava ricoperto da un tumulo di terra, ornato con cipressi ed alberi sempreverdi. Tutto il complesso era originariamente rivestito in marmo e travertino.

La parte frontale del mausoleo era ornata da due obelischi in granito rosa, alti 14 metri, attualmente visibili uno a piazza dell'Esquilino e l'altro a piazza del Quirinale. In prossimità degli obelischi, due pilastri sorreggevano le tavole di bronzo sulle quali erano incise le *Res Gestae*, la descrizione delle imprese che Augusto aveva condotto nel corso dei suoi anni di regno, nel campo della politica interna ed estera, in ambito sociale e urbanistico: una sorta di testamento spirituale lasciato ai posteri. Concepito come sepolcro familiare, divenne per lungo tempo la tomba monumentale della casa imperiale.

Il mausoleo attraverso i secoli fu teatro di varie vicende. Trasformato in fortezza e luogo per spettacoli, venne scavato e definitivamente isolato intorno agli anni 1930, epoca in cui fu realizzato anche questo plastico, opera di Paolo e Roberto Bucci, su documentazione di A. Muñoz, G. Gatti, E.Q. Giglioli e A.M. Colini.

### **ANFITEATRO FLAVIO**

Plastico in scala 1:100, eseguito dall'arch. Italo Gismondi intorno agli anni 1930.

L'anfiteatro flavio, conosciuto anche con il nome di Colosseo, venne costruito dall'imperatore Vespasiano. I lavori durarono circa dieci anni, venne inaugurato da Tito nell'80 d.C. e completato successivamente con Domiziano.

Il monumento fu costruito utilizzando il travertino estratto dalle cave di Tivoli. La facciata è caratterizzata da tre ordini di arcate e un alto attico. I pilastri sono ornati da semicolonne ornate da capitelli tuscanici, ionici e corinzi. Sormonta l'attico una cornice forata da 240 feritoie, corrispondenti in basso ad altrettante mensole su cui poggiavano i pali destinati a sorreggere il velario.

La grande *cavea*, completata da gradinate in marmo oggi non più visibili, era divisa in settori abbelliti da ricche balaustre. Nella parte bassa si mostrava separata dall'arena da un podio alto 3,60 metri ed era divisa in cinque file. L'arena, costituita da un tavolato ligneo ricoperto di sabbia, misura 86 metri sull'asse maggiore e 45 su quello minore.

L'anfiteatro flavio è il più grande anfiteatro d'epoca romana. Di forma ellittica, è alto circa 48 metri, il diametro maggiore misura 188 metri, il minore 156, la circonferenza ben 527 metri. Poteva contenere fino a 70.000 spettatori.

### **LUDUS MAGNUS**

Il plastico ricostruisce in scala 1:100 la più importante delle quattro caserme per gladiatori costruite a Roma per volontà dell'imperatore Domiziano.

Nota attraverso fonti letterarie ed epigrafiche, il monumento è conosciuto anche grazie ad alcuni frammenti della *Forma Urbis*, la famosa pianta marmorea di età severiana. I suoi resti vennero alla luce nel 1937 e scavati a più riprese a causa degli edifici moderni attigui al versante meridionale. L'area fu definitivamente liberata intorno al 1960.

Il *Ludus Magnus* si trova a circa 60 metri ad est dell'anfiteatro flavio, al quale era collegato mediante una galleria sotterranea. Si presenta costruito in laterizio ed è caratterizzato da un ampio cortile porticato, in origine a tre piani, interamente occupato al suo interno da un'arena ellittica per le esercitazioni dei gladiatori. Costoro avevano i propri alloggi negli ambienti lungo i tre piani dei portici, come si può vedere nel lato nord, l'unico noto, in cui si notano 14 piccoli vani e tracce di scale che conducevano ai piani superiori.

I resti attualmente visibili si riferiscono ad una ricostruzione d'età traianea e sono ugualmente riconoscibili nelle murature interventi di età tarda. Dopo il VI secolo, l'area venne abbandonata ed usata come luogo di sepolture.

### **SEZIONE COSTRUTTIVA DELL'ANFITEATRO FLAVIO**

Il plastico, in scala 1:100, evidenzia le caratteristiche costruttive dell'anfiteatro flavio.

Particolarmente apprezzabile è la struttura interna che articola la *cavea* in cinque settori, ognuno dei quali presenta un proprio accesso ed un percorso chiaramente individuabile proprio in virtù della specificità di questa ricostruzione.

Al di là dell'*ima cavea*, la galleria di servizio dell'arena destinata ai senatori, si notano il *maenianum primum* per i cavalieri, il *maenianum secundum imum* ed il *secundum summum* per la massa degli spettatori ed infine il *maenianum summum in ligneis* destinato alla plebe ed alle donne, situato alla sommità dell'edificio e caratterizzato da gradinate di legno.

Sviluppando lo spazio di questi *maeniana* si è in grado di determinare la capacità dell'anfiteatro, relativamente al numero degli spettatori seduti ed in piedi. Ognuno era in grado di raggiungere il suo posto utilizzando le indicazioni contenute su di una apposita tessera riportante il numero del fornice d'ingresso, della gradinata, del pianerottolo e del gradino.

All'esterno il plastico presenta la nota ripartizione in quattro piani caratterizzati da arcate inquadrature da semicolonne con capitelli tuscanici per il primo piano, ionici per il secondo, corinzi per il terzo, ed infine ancora corinzi, ma su lesene, nell'attico.

### **MECCANISMO PER L'ELEVAZIONE DELLE FIERE**

Questo plastico illustra il modo in cui le fiere destinate agli spettacoli dell'anfiteatro flavio venivano fatte comparire sull'arena.

I meccanismi per movimentare apparati scenici e gabbie con animali iniziarono ad essere usati a seguito della costruzione dei sotterranei, ricavati al di sotto dell'arena e successivi alla prima fase dell'edificio, inizialmente usato anche per le *naumachie*. Nei sotterranei 3 ampi muri, tra loro concentrici ed 8 rettilinei, disposti secondo l'asse maggiore, sostenevano il piano dell'arena.

L'arena, costituita da un tavolato ligneo, presentava delle botole, realizzate in modo tale da corrispondere alle carrucole dei montacarichi, ai contrappesi ed alle guide che costituivano parte dei complessi dispositivi tecnici utili al sollevamento di fiere ed apparati scenici.

Nicchie quadrangolari ricavate lungo il muro perimetrale ospitavano le gabbie delle fiere in attesa di comparire sulla scena. Al di sotto degli ingressi principali, quattro criptoportici collegavano gli ipogei con l'esterno ed erano utilizzati come entrate di servizio per introdurre nell'anfiteatro i materiali scenici e gli animali per le *venationes*. Uno di questi passaggi raggiungeva anche l'attigua caserma dei gladiatori, il *Iudus Magnus*.

### **STADIO DI DOMIZIANO**

Questo plastico ricostruisce lo stadio fatto erigere nel Campo Marzio dall'imperatore Domiziano nell'86 d.C., per le gare ginniche e le corse equestri.

L'edificio è scomparso quasi del tutto, lasciando però visibile la forma della pista nell'impianto dell'attuale piazza Navona, detta anche "in Agone" proprio a causa delle sue origini. La *cavea* era formata da una serie di arcate con camere a volta destinate a sorreggere i due *maeniana* delle gradinate. Ad esse si accedeva mediante corridoi aperti verso l'arena. Lungo il lato curvo in prossimità del Tevere ed a circa 3,50 metri sotto il livello stradale è visibile una parte della *cavea* con alcune arcate esterne che ancora conservano porzioni di marmo e travertino.

Lo stadio di Domiziano costituisce a Roma e nel mondo romano l'unico esempio in muratura di questo genere di edifici di spettacolo. Era costruito in laterizi e travertino, rivestito di marmo nella *cavea* e intonacato nelle parti interne. La pista aveva una lunghezza di circa 230 metri per una larghezza di 50.

Domiziano fece costruire lo stadio e l'adiacente odeon in occasione del *Certamen Capitolino Iovi*, gara equestre, ginnica e musicale, che si svolgeva ogni cinque anni ed era ispirata alle Olimpiadi greche. Poteva contenere fino a 20.000 spettatori.

### **MAUSOLEO DI ADRIANO**

Plastico in scala 1:100. A somiglianza di Augusto, anche Adriano provvide, ancora in vita, alla costruzione di un grande sepolcro monumentale per se stesso e la famiglia imperiale. A tale scopo fu scelta l'area un tempo occupata dagli Orti di Domizia e Agrippina, in una zona prossima al Vaticano. Per facilitare l'accesso al mausoleo, l'imperatore fece costruire anche un nuovo ponte, chiamato Elio. Il monumento venne iniziato nel 130 d.C. e non era ancora ultimato alla morte di Adriano, avvenuta a Baia nel 138.

Il mausoleo, a forma di tumulo, era composto da un grande cilindro inserito all'interno di un plinto quadrato di 89 metri di lato e circa 15 di altezza. All'esterno presentava una parete continua in marmo e travertino, all'interno muri a raggiera che si addossavano al tamburo, costruiti in opera laterizia e coperti a volta.

L'intero monumento era isolato con una recinzione abbellita da pavoni in bronzo dorato, due dei quali sono ora conservati in Vaticano. Similmente al mausoleo di Augusto, anche questo monumento era ricoperto da un manto erboso sul quale erano piantati cipressi. Con Aureliano o più probabilmente con Onorio, il mausoleo venne incorporato nella cinta muraria della città, assumendo l'aspetto di vero e proprio fortilizio a difesa della sponda destra del Tevere.

### **ARCO DI SETTIMIO SEVERO**

Plastico in scala 1:20. L'arco di Settimio Severo sorge nel lato nord-ovest del Foro Romano, tra i Rostris e la Curia. Venne dedicato all'imperatore ed ai suoi due figli Caracalla e Geta nel 203 d.C. a seguito delle vittorie riportate sugli Arabi e Parti della Mesopotamia a Ctesifonte e Seleucia. Il nome di Geta, scalpellato dopo la morte avvenuta nel 212, venne sostituito con alcuni titoli onorifici di Settimio Severo e Caracalla.

L'arco è a tre fornici, interamente rivestito di marmo, alto metri 20,88, largo 23,27 e profondo 11,20. Le imprese belliche sono descritte nei quattro grandi pannelli sopra i fornici minori e la loro composizione, formata da scene su registri sovrapposti, sembra derivare dalle pitture normalmente usate nei trionfi e forse proprio le pitture inviate da Settimio Severo dall'oriente costituirono la base per questi rilievi.

La narrazione va letta iniziando dal pannello inferiore di sinistra del lato rivolto al Foro ed illustra gli episodi salienti della guerra tra gli anni 195 e 198 d.C. Gli alti zoccoli delle colonne ai lati dei fornici

presentano sui tre lati liberi rilievi con prigionieri parti incatenati e soldati romani. La decorazione interna è arricchita da un elaborato ornato a cassettoni.

### **ARA PACIS AUGUSTAE**

Plastico in scala 1:20. La costruzione dell'ara fu decretata dal Senato il 4 luglio del 13 a. C. per celebrare la tanto agognata pacificazione civile che poneva termine a lunghi anni di sanguinose contese intestine. Il monumento, inaugurato il 30 gennaio del 9 a.C., sorgeva in un'area nord del Campo Marzio a ridosso dell'antica Via Flaminia (l'odierna Via del Corso).

Le prime risultanze archeologiche dell'Ara Pacis risalgono al lontano 1568, ma il recupero completo avvenne nel 1937-1938. A questa fase seguì la ricomposizione del monumento nel padiglione appositamente realizzato, su progetto dall'architetto Morpurgo, tra il Mausoleo di Augusto e il Lungotevere, oggi sostituito dal tanto discusso edificio progettato dall'architetto Meier.

Il monumento costituisce il più importante esempio della scultura romana ufficiale del periodo augusteo. E' composto di un recinto su podio a pianta rettangolare di m 11,6 x 10,6 e dell'altare propriamente detto posto all'interno. Il recinto presenta, sia all'esterno che all'interno, una ricca decorazione scultorea divisa in due registri orizzontali che correvano paralleli.

L'intero programma scultoreo del monumento tende a collegare simbolicamente il nome di Augusto all'idea della pace.

### **ARCO DI TITO e RILIEVO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1/20. Fu dedicato, alla sommità della Via Sacra nel Foro Romano, da Domiziano nell'81 d.C. in onore del fratello Tito divinizzato per celebrare la vittoria riportata sui giudei e la presa di Gerusalemme. E' ad un solo fornice. Inserito nel Medioevo nella fortezza Frangipane, fu restaurato nel XIX sec. da Giuseppe Veladier. In uno dei due rilievi all'interno dell'arco è rappresentato Tito sulla quadriga trionfale, sull'altro è il corteo che precede l'imperatore nell'atto di passare sotto la porta Trionfale con il bottino sottratto al tempio di Gerusalemme: le trombe d'argento, la mensa d'oro, l'arca che conteneva le sacre scritture ed il candelabro d'oro a sette braccia. Nel cassettoni centrale della volta è rappresentata l'apoteosi dell'imperatore.

L'assedio e presa di Gerusalemme costituiscono uno degli episodi più violenti e sanguinosi dell'antichità. Vespasiano, acclamato imperatore, lasciò le operazioni militari al figlio Tito che pose l'assedio alla città, ben difesa da una triplice cinta muraria, e la espugnò in cinque mesi di assalti sanguinosi, demolendola pezzo a pezzo. I romani, al colmo dell'exasperazione per l'accanita resistenza, si diedero a stragi ed incendi. Il tempio fu distrutto dalle fondamenta. La popolazione superstite ridotta in schiavitù.

### **BIBLIOTECA DEL FORO DI TRAIANO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:50. È una delle due biblioteche del foro di Traiano poste ai lati della colonna sulle guerre daciche e destinate ad accogliere opere latine e greche oltre ad importanti archivi di Stato. Di forma rettangolare, per tre gradini dava accesso ad una serie di nicchie in cui erano conservati gli armadi per i libri. Le nicchie erano fiancheggiate da colonne che facevano da sostegno al ballatoio di un secondo ordine di nicchie.

Nel IV se. d. C. Roma contava ventotto biblioteche. Nel tempio di Apollo sul Palatino era la più importante biblioteca di Roma. Altre biblioteche furono nel tempio di Augusto, nel portico di Ottavia, nel Tempio della Pace, nella *Domus Tiberiana* e negli edifici termali. A Roma l'amore per i libri era iniziato quando L. Emilio Paolo (168 a.C.) vi aveva trasferito come bottino di guerra la grande biblioteca in rotoli di papiro del re Perseo.

Accanto all'uso del rotolo di papiro, poco maneggevole, si era andato sviluppando un'altra forma di libro: il codice in pergamena, più maneggevole del rotolo, di piccole dimensioni, destinato ad un pubblico raffinato e colto, per opere scientifiche di rapida consultazione, come i trattati di agronomia e di medicina popolare.

A Roma le migliori librerie erano concentrate nei quartieri popolari della Suburra e dell'Argiletto.

### **COLONNA DI ANTONINO PIO**

Plastico in scala 1:20. I resti del monumento furono ritrovati nell'anno 1703, presso l'area dove ora sorge Palazzo Montecitorio. La colonna si ergeva vicino alla struttura in pietra appositamente destinata alla cremazione dell'imperatore e della sua famiglia (*ustrinum*), venuta alla luce nel corso dello stesso scavo e costituita da recinti quadrangolari concentrici in travertino.

Il fusto consisteva in un monolite di granito rosso (nel plastico, in gesso bianco, il colore originario non è stato mantenuto), la cui sommità era sovrastata da un capitello corinzio che sosteneva una statua raffigurante Antonino Pio. La base, attualmente conservata nel cortile della Pigna in Vaticano, consiste in una sezione quadrangolare di marmo bianco. La faccia anteriore reca incisa l'iscrizione con cui i figli Marco e Lucio dedicarono la colonna alla memoria dell'illustre genitore (morto nel 161 d.C.), la cui Apoteosi (assieme a quella della consorte Faustina, deceduta vent'anni prima) è raffigurata in un rilievo realizzato sulla faccia opposta. Sulle due rimanenti facce sono raffigurate alcune scene della *decursio* (rito funebre celebrato a Roma sin da tempi remoti per onorare personaggi insigni) che si tenne intorno al rogo funebre.

### **CASA A CINQUE PIANI AI PIEDI DEL CAMPIDOGLIO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:50. L'*insula*, posta ai piedi della scalinata dell'*Ara-coeli*, è l'unica testimonianza ben conservata delle abitazioni d'affitto della Roma imperiale (II s.d.C.). Il caseggiato, in mattoni, conserva uno spaccato di cinque piani e l'inizio di un sesto: al pianterreno si allineavano le taberne intorno ad un cortile. Dal terzo piano, dove cominciano i balconi, si sovrapponevano gli appartamenti da affitto illuminati da finestre rettangolari per una popolazione di circa 380 inquilini.

Nel Basso Impero Roma contava 1790 domue e ben 44.300 *insulae* per una popolazione di circa 1.200.000 abitanti. La Roma popolare delle *insulae* si addensava nella Suburra, nell'Argiletto, sul Celio, Aventino, Viminale e poche altre aree urbane.

A piano di strada le insule avevano le botteghe dove si trovavano i banchi per le operazioni di vendita e dei laboratori artigianali. L'accesso agli appartamenti superiori, disposti sia sulle facciate che sul cortile interno, era dato da scale ripide, strette e buie. Gli appartamenti, generalmente di piccoli vani, erano privi di funzioni predeterminate, sovraffollati e sporchi per l'assenza di acqua corrente. In condizioni ancora più precarie vivevano gli inquilini delle soffitte, costruite completamente in legno, gelate d'inverno, infuocate d'estate.

### **COLONNA TRAIANA**

Plastico in scala 1:50. La Colonna Traiana, eretta nel Foro di Traiano e inaugurata nel 113 d.C., è uno dei monumenti dell'antica Roma più celebri e amati soprattutto grazie al valore artistico del bassorilievo che ricopre l'intero fusto, alto circa 30 m e adagiato su un basamento di forma quadrata all'interno del quale erano conservate le ceneri dell'imperatore.

Il fregio elicoidale che avvolge il fusto racconta le due guerre condotte da Traiano, nel 101-102 e nel 105-106 d.C, per la conquista della Dacia (l'odierna Romania). Le gesta dell'imperatore sono raffigurate in ordine cronologico e ambientate in maniera accurata: da un lato i fiumi, le foreste e i pendii montuosi; dall'altro le mura, i templi e gli accampamenti. Oltre alle tante battaglie e ai saccheggi, la ripetuta enfasi riservata ad episodi quali discorsi alle truppe, riti sacrificali, lavori di costruzione, ricevimenti di prigionieri, fa pensare a una narrazione di tipo "esemplare" volta a celebrare Traiano, raffigurato sul rilievo per ben 59 volte.

Il Museo della Civiltà Romana vanta una collezione di calchi in gesso dell'intero rilievo della Colonna fatti eseguire da Napoleone III tra il 1861 e il 1862 ed esposti in una lunga galleria secondo una disposizione che consente un'agevole lettura del racconto figurato.

### **CORSA NEL CIRCO MASSIMO**

Il calco in gesso alabastrino, da un rilievo originale conservato nella Pinacoteca Comunale di Foligno, offre un'immagine in movimento delle corse delle quadrighe nel Circo Massimo. A sinistra sono raffigurate le stalle e le rimesse dei carri (*carceres*), con otto porte ed archi, sovrastate da

una balaustra alla quale è appoggiato il presidente dei giochi, tra due personaggi. A fianco della spina, su un fabbricato, sono rappresentate le sette uova che servivano al conteggio dei giri. La spina è adorna di monumenti, tra i quali una colonna con sette delfini. Alla corsa, in pieno svolgimento, partecipavano otto quadrighe.

Le gare erano introdotte dal corteo con alla testa il magistrato che presiedeva ai giochi, seguito dagli aurighi, musicisti e dai sacerdoti e dalle corporazioni religiose, accolto dalla folla multicolore e festante. I concorrenti, riconoscibili dal colore delle casacche delle quattro fazioni in competizione: la verde, la bianca, l'azzurra, la rossa, si portavano alle postazioni di partenza, pronti a correre al lancio del drappo bianco da parte del magistrato. Gli aurighi, in piedi sui carri, percorrevano i giri segnalati da sette grandi uova o da delfini che venivano progressivamente abbassati. I vincitori erano ricompensati con doni, spesso altissimi, dal magistrato che presiedeva ai giochi.

### **PORTA APPIA**

Plastico in scala 1:20. L'imponente porta deve il suo nome al fatto che essa sormonta la Via Appia, la più importante arteria di collegamento tra Roma antica e il Meridione. Il monumento è oggi denominato Porta San Sebastiano, in onore del martire cristiano sepolto nell'omonimo complesso cimiteriale ubicato sulla stessa Via Appia. Il suo aspetto odierno è il risultato di trasformazioni effettuate nel corso dei secoli, mentre l'assetto originario, risalente all'epoca della costruzione delle mura decretate da Aureliano (imperatore dal 270 al 275 d.C.), comprendeva due fornic gemelli posti tra due torri semicircolari.

Modifiche consistenti si devono a Onorio all'inizio del V secolo d.C. contestualmente al rifacimento delle mura lungo la loro intera estensione: furono costruite nuove torri in laterizio, più alte, che inglobarono le precedenti e fu creata una corte interna fortificata mediante la costruzione di una controporta costituita da due archi in asse con quelli della porta esterna e da due muri semicircolari a tenaglia.

Al fine di rinforzare ulteriormente l'edificio, le torri furono incorporate in bastioni quadrangolari (rivestiti con blocchi di marmo di riutilizzo) tranne che per il piano più alto, mentre i fornic d'ingresso vennero ridotti a uno solo.

### **PORTA ASINARIA**

Plastico in scala 1:40. La Porta Asinaria si apre sulla cinta delle Mura Aureliane in un avvallamento naturale del terreno, poco distante dalla rinascimentale Porta San Giovanni. Il suo nome deriva dalla Via Asinaria, e fu costruita per assolvere alla funzione di un ingresso di secondaria importanza.

Alla scarna struttura originaria – un semplice arco inserito tra due torri quadrangolari sporgenti – furono aggiunte dall'imperatore Onorio, nel 401-402, due torri semicircolari a scopo di rinforzo. Al di sopra dell'attico furono costruite tre gallerie in successione verticale (che portarono l'altezza del monumento a sfiorare i 20 m) per il passaggio dei soldati.

La struttura muraria della porta è in cortina laterizia di epoca onoriana, mentre il fornice è rivestito in travertino. Il plastico riproduce l'aspetto del monumento nel suo assetto finale.

Le Mura Aureliane furono costruite da Aureliano, imperatore dal 270 al 275 d.C., in un periodo di grave crisi dell'Impero. Le minacce delle popolazioni barbariche che avevano violato la linea fortificata di confine nel settore nord-orientale determinarono la necessità di una nuova cinta difensiva, dal momento che Roma, nel corso di cinque secoli, si era espansa ben oltre la barriera costituita dalle mura erette in età repubblicana (prima metà del IV secolo a.C.).

### **PANTHEON**

Plastico in gesso in scala 1:200. Dei grandi monumenti antichi di Roma il Pantheon è l'unico che ci è pervenuto intatto. Ciò si deve all'atto di donazione dell'imperatore bizantino Foca a papa Bonifacio IV nel 608 e da questi trasformato l'anno successivo nella chiesa di S. Maria ad Martyres.

La costruzione primitiva, realizzata da Agrippa, tra il 27 e 25 a. C. fu interamente riedificata dall'imperatore Adriano tra il 118 ed il 125 d.C. che fece ricollocare sull'architrave la primitiva iscrizione di Agrippa.

L'edificio, capolavoro dell'architettura romana, è costituito da un pronao collegato da una struttura rettangolare alla monumentale cella circolare. La gigantesca cupola fu costruita secondo precise proporzioni matematiche ed un sapiente impiego dei materiali sempre più leggeri verso l'alto. Essa è resa stabile anche dal rigoroso e imponente impiego di archi di scarico che convogliano il peso sui punti di maggiore solidità dell'anello. La sua realizzazione fu preparata con la messa in opera di una gigantesca centina in legno ed eseguita con un unico getto di calcestruzzo.

Dal Rinascimento il Pantheon è stato utilizzato anche come tomba dei pittori Raffaello e Carracci, dell'architetto Baldassarre Peruzzi, e più recentemente dei re d'Italia: Vittorio Emanuele II, Umberto I e la regina Margherita.

### **PONTE FABRICIO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:50. L'unico ponte ancora oggi integro della Roma antica, collegava l'isola Tiberina al Campo Marzio. Fu costruito da Lucio Fabricio, *curatore delle vie*, come riporta l'iscrizione del 62 a.C. Il ponte è a due fornici a sesto pieno leggermente ribassato, di metri 24,50 di luce, con possente pilone centrale, munito di un piccolo arco con la funzione di allentare la pressione delle piene. Il nucleo è costituito in blocchi di tufo e peperino e rivestimento in travertino. Un primo restauro avvenne dopo la piena del 23 a.C. che lo aveva danneggiato. Il rivestimento in mattoni invece è opera di un restauro del 1679 di Innocenzo XI. Nei lavori di costruzione dei muraglioni alla fine dell'Ottocento furono distrutte le spallette munite, come il pilone centrale, di due piccoli archi.

I due ponti dell'isola tiberina, il Fabricio ed il Cestio, erano tra i più transitati del Tevere in quanto collegavano la città entro le mura all'immenso quartiere del Trastevere, di ben 78 vici abitati da artigiani di tutti i mestieri, affollato di magazzini, fabbriche di laterizi, e ricco di ville. La messa in opera dei conci avveniva su *centina* in legno che ricostruiva il profilo della curva dell'arco da realizzare, poggiata nel punto di innesto della volta o direttamente a terra, sostenuta da pali.

### **PORTA MAGGIORE**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:100. Il grande arco fu costruito dall'imperatore Claudio come fornice dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus*, nel punto di scavalco delle vie Labicana e Prenestina.

Porta Maggiore è un monumentale arco a due fornici in travertino bugnato, con piloni forati da finestre. Fu inglobato nelle mura aureliane nel III sec. d.C.

Sull'attico, nel quale passavano i condotti dei due acquedotti, tre imponenti iscrizioni ricordano la costruzione ad opera di Claudio ed i restauri e lavori di manutenzione delle acque di Vespasiano e Tito. L'acquedotto Claudio, realizzato tra il 38 ed il 52 d.C., era captato sulla via Sublacense ed arrivava a Roma dopo m.68.681 di percorso con una portata di 184.280 m<sup>3</sup> al giorno.

La scienza della conduzione dell'acqua è documentata nell'opera *De Aquaeductibus urbis Romae* del curatore Sesto Giulio Frontino (97 d.C.). Per il superamento dei dislivelli, nei percorsi dalla sorgente alla città, i Romani adottarono il sistema di imponenti arcate per garantire la costante pendenza del flusso. Alla depurazione delle acque lungo il percorso si provvedeva con bacini di decantazione che venivano periodicamente svuotati. Gli specchi degli acquedotti erano realizzati in muratura ed per lo più impermeabilizzati con cocciopesto; gli allacci realizzati in piombo.

### **TOMBA DEL FORNAIO EURISACE E RILIEVO**

Plastico in gesso alabastrino ricostruttivo del sepolcro del fornaio Eurisace e della moglie Atistia, a Porta Maggiore. Il monumento fu inglobato e nascosto nella torre centrale del bastione che l'imperatore Onorio fece costruire a rinforzo delle mura aureliane. Il monumento è tornato alla luce nel 1938 a seguito dei lavori di demolizione del bastione. Nella parte centrale del sepolcro è ripetuta su tre lati la seguente iscrizione: "*Questo sepolcro appartiene a Marco Virgilio Eurisace, fornaio, appaltatore, apparitore*". Nella sezione sopra l'iscrizione sono rappresentati i recipienti, a forma cilindrica, in cui veniva impastata la farina. A coronamento del sepolcro sono narrate, in fregio continuo, le diverse fasi della panificazione. Il sepolcro è datato intorno al 30 a.C.

Eurisace fu uno dei tanti liberti che riuscì ad elevare il lavoro artigianale ad attività imprenditoriale.

Le condizioni di vita all'interno delle panetterie, animate da panettieri, pasticciere, mugnai, scaricatori, garzoni ed animali, erano molto dure e l'organizzazione rigida. I bisogni dello Stato imponevano un'alta produttività. In condizioni dignitose lavoravano solo i professionisti di condizione libera, con orario di lavoro definito e salari decorosi. Tutti gli altri, la maggioranza, lavoravano senza orari e retribuzione fittizia.

### **TEATRO DI MARCELLO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:100. Il teatro, iniziato da Cesare fu portato a termine nell'11 a.C. da Augusto e dedicato al nipote Marcello, morto prematuramente.

Il monumento ha la facciata esterna della cavea in travertino racchiusa in 42 arcate. L'alzato di metri 32,60 si distribuiva nei tre ordini sovrapposti di dorico, ionico e corinzio.

I muri radiali sono in opera quadrata di tufo, gli ambulacri interni in mattoni, le volte in calcestruzzo. La cavea, con il suo diametro di metri 130, conteneva 15.000 spettatori. Decaduto nel IV se. d.C., il teatro fu occupato nel Medioevo dai Savelli e ceduto nel 1700 agli Orsini che vi fecero costruire sopra, dall'architetto Baldassarre Peruzzi, il palazzo ancora oggi abitato dalla famiglia. Tra il 1926 ed il 1932 il teatro fu liberato dalle costruzioni circostanti e riportato al piano originario.

Oltre a quello di Marcello, Roma aveva altri due teatri stabili, quello di Pompeo di 27.000 posti a sedere e quello di Balbo di 7.700 per una capienza complessiva di 60.000 posti. La stagione teatrale andava da aprile a novembre. Il maggiore gradimento dei romani per le rappresentazioni teatrali andò all'arte del *pantomimo*, i cui testi erano presi dalla vita quotidiana, con particolare predilezione per i temi grotteschi ed ancora più per le scene atroci.

### **TEMPIO DI MINERVA MEDICA**

Plastico in scala 1:50. Il modello ricostruisce nel suo aspetto originario un'aula monumentale, databile al IV secolo d.C., a pianta centrale perimetrata da dieci lati uguali, sormontata da una cupola di 25 m di diametro, parzialmente crollata nel 1828. L'edificio, ubicato sull'Esquilino, in Via Giolitti, è comunemente e impropriamente chiamato "Tempio di Minerva Medica".

L'ardita struttura ben presto richiese interventi di rinforzo che ne modificarono significativamente la sagoma esterna, come si può riscontrare sul monumento originale.

Piuttosto problematica risulta l'interpretazione della funzione del monumento, soprattutto per il fatto che esso è l'unico edificio superstite di un complesso architettonico residenziale andato perduto. Il ritrovamento di resti di vasche termali e di un ipocausto (il sistema di riscaldamento ad aria circolante sotto il pavimento e dietro le pareti) inducono a ritenere che l'edificio fosse parte di un monumentale impianto termale.

L'area in cui sorse il monumento è presumibilmente da identificarsi con gli *Horti* (giardini) *Liciniani*, così denominati dall'imperatore Licinio Gallieno (III secolo d.C.): per tale ragione l'edificio è anche noto col nome di Ninfeo degli Horti Liciniani.

### **TOMBA DEL FORNAIO EURISACE E RILIEVO**

Plastico in gesso alabastrino ricostruttivo del sepolcro del fornaio Eurisace e della moglie Atistia, a Porta Maggiore. Il monumento fu inglobato e nascosto nella torre centrale del bastione che l'imperatore Onorio fece costruire in posizione avanzata a rinforzo delle mura aureliane. Il monumento è tornato alla luce nel 1938 a seguito dei lavori di demolizione del bastione. Nella parte centrale è ripetuta su tre lati la seguente iscrizione: "*Questo sepolcro appartiene a Marco Virgilio Eurisace, fornaio, appaltatore, apparitore*". Nella sezione sopra l'iscrizione sono rappresentati in tre file orizzontali i recipienti, a forma cilindrica, in cui veniva impastata la farina. A coronamento del sepolcro sono narrate, in fregio continuo, le diverse fasi della panificazione. Il sepolcro è datato alla fine della repubblica intorno al 30 a.C.

Eurisace fu uno dei tanti liberti che riuscì ad elevare il lavoro artigianale ad attività imprenditoriale. Tutte le panetterie di Roma, che nel tardo impero arrivarono al numero di 258, erano sotto la supervisione del Prefetto dell'Annona che le riforniva di grano e sotto la vigilanza poliziesca degli



edili che inviavano giornalmente impiegati a controllare le quantità di pane che ciascuna panetteria doveva produrre, il prezzo praticato alla clientela e la qualità dei diversi tipi di prodotti.

Il fregio del sepolcro narra alcune sequenze della lavorazione del pane ad opera di schiavi in tunica, alla presenza dello stesso Eurisace in toga. Il racconto inizia con la pesatura del grano su una grande bilancia alla presenza degli ispettori pubblici; seguono le operazioni di molatura del grano: i sacchi sono vuotati dagli operai nelle macine azionate da schiavi; si passa poi alla setacciatura della farina. Dopo un'interruzione del fregio il racconto riprende con le fasi della preparazione della pasta in un recipiente cilindrico: il lievito era preparato a parte con un miscuglio di mosto, miglio e crusca o con farina acida. Le ultime fasi sono la pezzatura dei pani che veniva eseguita su lunghe tavole e l'infornata. Le pagnotte venivano fatte raffreddare su tavole allineate a muro. Prima ancora dell'alba si procedeva al carico dei carri e di grandi cesti portati a spalla da schiavi con destinazione l'emporio del pane ed i mercati rionali.

Le condizioni di vita all'interno delle panetterie, animate da panettieri, pasticceri, mugnai, scaricatori, garzoni ed animali, erano molto dure, l'organizzazione del lavoro rigida. In condizioni dignitose lavoravano solo i professionisti di condizione libera, con orario di lavoro definito e salari decorosi. Tutti gli altri, la maggioranza, lavorava senza orari e con retribuzione fittizia.

### **ARCO DI TITO e RILIEVO**

Plastico in gesso alabastrino in scala 1:20. Fu dedicato, alla sommità della Via Sacra nel Foro Romano, da Domiziano nell'81 d.C. in onore del fratello Tito divinizzato per celebrare la vittoria riportata sui giudei e la presa di Gerusalemme. E' ad un solo fornice. Nel fregio sulla trabeazione è scolpito il corteo trionfale. In uno dei due rilievi all'interno dell'arco è rappresentato Tito sulla quadriga trionfale, sull'altro è il corteo che precede l'imperatore nell'atto di passare sotto la porta Trionfale con il bottino sottratto al tempio di Gerusalemme: le trombe d'argento, la mensa d'oro, l'arca che conteneva le sacre scritture ed il candelabro d'oro a sette braccia. Nel cassettone centrale della volta è rappresentata l'apoteosi dell'imperatore.

L'arco, inserito nel medioevo nella fortezza Frangipane, fu restaurato nel XIX sec. da Giuseppe Veladier.

L'assedio e presa di Gerusalemme costituiscono uno degli episodi più violenti e sanguinosi dell'antichità. Vespasiano, acclamato imperatore, lasciò le operazioni militari al figlio Tito che pose l'assedio alla città e la conquistò in cinque mesi di assalti sanguinosi. I romani, al colmo dell'esasperazione per l'accanita resistenza, si diedero a stragi ed incendi. Il tempio fu distrutto dalle fondamenta. La popolazione superstite fu ridotta in schiavitù.

Il trionfo rappresenta la più alta ricompensa tributata dal senato romano al generale vittorioso. Il giorno stabilito, tra un tripudio di folla lungo tutto il percorso, il corteo muoveva dal Campo di Marte. Entrato in città per la Porta Trionfale raggiungeva il tempio di Giove Ottimo Massimo. Il corteo era aperto dai senatori e trombettieri, seguiti dal bottino ammassato su una lunga fila di carri. Seguivano tori bianchi destinati al sacrificio guidati da vittimari e camilli. Dietro avanzavano a piedi i capi nemici seguiti dalla grande massa delle popolazioni vinte. La squadra dei littori e una rumorosa formazione di musici con cetre, flauti, trombe, tamburi ecc. annunciavano il generale vittorioso, attorniato da familiari ed alti ufficiali, ritto sul carro trionfale tirato da quattro cavalli bianchi. Il generale, per un giorno, immagine vivente di Giove Capitolino, era avvolto nella *tunica palmata*, di porpora, e nella *toga picta*, decorata da stelle d'oro, con una corona di alloro sulla testa, sulla quale uno schiavo teneva sollevata la corona d'oro di Giove, mentre gli ripeteva in continuazione "*ricordati di essere un uomo!*" Dietro al carro erano gli ufficiali, con le decorazioni conquistate, e la massa disordinata dei legionari urlanti "*Io triumph!*". Il momento più solenne della cerimonia si svolgeva sul Campidoglio, nel tempio di Giove, con la celebrazione del sacrificio delle vittime e la distribuzione delle onorificenze.

### **ARCO DI COSTANTINO**

Plastico in gesso, scala 1:20. Il monumento sorge presso l'Anfiteatro Flavio ed è il più grande e meglio conservato degli archi dell'antica Roma. Fu eretto dal Senato e dal Popolo romano in onore

dell'imperatore Costantino per celebrare la vittoria su Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio (28 ottobre del 312 d.C.).

La caratteristica saliente di questo arco risiede nel fatto che la decorazione figurata risulta da una combinazione di elementi appartenenti a manufatti di epoche diverse, riconducibili a Traiano, Adriano, Marco Aurelio e Costantino.

In particolare a Traiano vanno riferite le statue di Daci poste al di sopra delle colonne sporgenti, come pure i quattro rilievi inseriti a coppie sui lati minori dell'attico e le pareti interne del fornice centrale (riassemblati, nella loro originaria unità, nel grande calco esposto nella sala del plastico di Roma imperiale); alle gesta di Adriano, gli otto tondi collocati a due a due al di sopra dei fornici minori; alle imprese di Marco Aurelio, gli otto pannelli disposti sull'attico, ai lati delle iscrizioni di dedica; a Costantino, infine, rimanda il fregio, esteso lungo il perimetro del monumento, che commemora i principali avvenimenti della vittoriosa contesa dinastica contro Massenzio per la conquista del potere. La narrazione del fregio prende le mosse dalla partenza dell'esercito da Milano e prosegue con l'assedio di Verona, la battaglia di Ponte Milvio (v. il calco esposto sulla parete di fronte al plastico), l'ingresso del corteo di Costantino vittorioso a Roma, il discorso (v. il calco esposto sulla parete di fronte al plastico) dell'imperatore nel Foro dai *Rostra* e la distribuzione di donativi. All'epoca costantiniana appartengono anche i tondi scolpiti sui lati brevi dell'arco, le Vittorie e i barbari prigionieri sui piedistalli delle colonne, le Vittorie alate con trofei e i Geni delle stagioni negli spicchi degli archivolti del fornice centrale, le divinità fluviali nei pennacchi dei fornici minori. Inoltre, le teste-ritratto di Traiano, Adriano e Marco Aurelio dei materiali di spoglio furono rielaborate per assumere le sembianze di Costantino.

Le ragioni di una così cospicua presenza di materiali di reimpiego sono varie: la crisi economica degli inizi del IV secolo, i tempi di realizzazione del monumento piuttosto ristretti e l'impossibilità di reperire rapidamente marmo non lavorato. Nell'iscrizione sull'attico si attribuisce la vittoria di Costantino non solo alla grandezza del suo animo, ma anche all'ispirazione della divinità (*instinctu divinitatis*): secondo alcuni studiosi questa espressione costituirebbe una velata allusione alla sua conversione al Cristianesimo.

Il recente restauro dell'arco ha offerto l'occasione per nuovi studi che hanno indotto alcuni studiosi a riprendere una vecchia tesi in base alla quale l'arco di Costantino non sarebbe che l'esito di una modificazione di un edificio più antico, da riferirsi ad Adriano.